



GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI 2014

Domenica 1 giugno 2014

Durante l'anno Centenario della nascita della nostra Congregazione e di tutta la Famiglia Paolina, anche la celebrazione della **48^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali**, stabilita dal Concilio Vaticano II per tutta la Chiesa, deve assumere un colore "paolino" in fedeltà creativa alla speciale considerazione che il beato Giacomo Alberione attribuiva al magistero papale e ci ha lasciato in eredità.

Facendo memoria degli inizi, il Primo Maestro afferma: "La Famiglia paolina è nata quando il Santo Padre allora regnante, era poco assecondato nell'indirizzo circa la stampa" (*Vademecum*, n. 942). L'ampliamento dell'apostolato paolino, con la successiva valorizzazione del cinema, della radio, della televisione e dei dischi è frutto anche della costante attenzione che il Fondatore prestava ai pronunciamenti del Papa su questi mezzi.

A partire dal decreto conciliare *Inter mirifica* fino al messaggio che Papa Francesco ha pubblicato per questa 48^a Giornata mondiale, tutta la Chiesa è mobilitata per pensare e agire in vista di evangelizzare anche con tutte le forme di comunicazione. Ciò che vale per l'intera comunità ecclesiale dovrebbe suscitare particolare interesse per il carisma paolino.

L'attenta lettura del messaggio papale, che sviluppa il tema **Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro**, consente alcune applicazioni al carisma della nostra Congregazione.

1. Papa Francesco parla della comunicazione esplicitando che intende trattare sia dei media in generale che dei media sociali, cioè la rete digitale e in particolare internet. Pertanto la comunicazione, che deve essere messa al servizio di un'autentica cultura dell'incontro, è intesa come fenomeno completo: **tutta la comunicazione**, tutte le forme e i linguaggi della comunicazione che caratterizzano oggi il mondo. L'esperienza quotidiana ci permette di osservare che la comunicazione digitale ha operato profondi mutamenti nel modo di comunicare dei mass media, ma non li ha certo eliminati.

SUPERIORE GENERALE

Casa Generalizia - Via Alessandro Severo, 58 - 00145 ROMA - Tel (39) 06.5978.61
supgen@paulus.net - www.paulus.net

La nostra Congregazione, per prudenza e saggezza, deve pensare la propria identità, formare i propri membri per evangelizzare con la stessa mentalità di **totalità**, impegnata allo stesso tempo nei mass media tradizionali e nelle forme di comunicazione sorte con il linguaggio digitale. Occorre continuare e migliorare ciò che siamo più in grado di realizzare, in vista anche di disporre delle condizioni materiali per adottare nuove forme di comunicazione.

2. Come risposta alle domande: “Come allora la comunicazione può essere al servizio di un’autentica cultura dell’incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo?”, il Papa fa riferimento alla parabola del buon samaritano, narrata da Gesù, per spiegare chi è il “prossimo”. “Chi comunica, infatti, si fa prossimo”.

L’attenzione ai destinatari del nostro apostolato costituisce uno degli aspetti che, con la collaborazione di tutti, occorre migliorare. Le reazioni del nostro pubblico, documentabili anche con cifre, ci aiutano ad approfondire la totalità della frase programmatica del Primo Maestro che caratterizza la nostra identità missionaria: “**Salvare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi**”.

Se dobbiamo progredire per dotarci dei “mezzi di oggi”, certamente dobbiamo migliorare la conoscenza degli “uomini di oggi”: la conoscenza concreta e documentata delle persone è la caratteristica “pastorale” del nostro apostolato per non offrire ciò che noi troviamo interessante e utile, ma ciò di cui il pubblico necessita. La conoscenza dei nostri destinatari è per noi una forma di “amore al prossimo”.

3. Riferendosi alla “strada” della parabola del samaritano, Papa Francesco invita la Chiesa ad uscire per camminare su tutte le strade dove c’è gente: «E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare “fino ai confini della terra” (At 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell’ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti».

Perché la Congregazione accolga e viva l’esortazione di Papa Francesco: “Non abbiate timore di farvi cittadini dell’ambiente digitale”, occorre che ci formiamo una mentalità adeguata del modello di comunicazione della rete digitale, diverso dal modello della comunicazione con i mass media: si passa dalla “trasmissione” alla “conversazione”.

Il carisma paolino, che ha già integrato alcune forme di comunicazione digitale, per assumere in pienezza le possibilità di evangelizzare anche in questa forma inedita, non può accontentarsi di attrezzarsi con “tecnologie”, disporre di abilità tecniche e limitarsi ad essere “presente” nel web senza accettarne le esigenze.

L'evangelizzazione nella rete digitale richiede una "formazione" sul modo di testimoniare la fede che non può essere un semplice preparare, mettere a disposizione dei "prodotti religiosi" e informare della loro esistenza. La comunicazione digitale diventa l'opportunità di pensare e vivere meglio l'evangelizzazione come "frutto della propria esperienza". Il Primo Maestro spiega il significato di "apostolato **dell'edizione**" che non si riferisce, anzitutto, all'attività editoriale, ma è "trarre da sé ciò che si vive, per comunicarlo agli altri mediante i linguaggi della comunicazione".

Papa Francesco precisa: «La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri "attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana"».

Già Paolo VI, descrivendo il metodo del "dialogo" come nuovo atteggiamento della missione della Chiesa nel mondo, presenta un cambiamento radicale: "La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa conversazione" (*Ecclesiam suam*, n. 67).

Nel Centenario, per "ravvivare" anche il nostro "voto di fedeltà al Papa", ci impegniamo a migliorare la comprensione del carisma paolino, approfondendo e applicando alla Congregazione e all'intera Famiglia Paolina quanto il Magistero universale indica sulla comunicazione a tutta la Chiesa.



Don Silvio Sassi

Don Silvio Sassi, SSP

Superiore generale